



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 29 agosto 2025

1. Vladimir Putin non accetterà un tappeto rosso in cambio della pace: per lui, è la passerella del trionfatore in guerra.
2. Il metodo Trump contro le istituzioni così simile alla Cina di Xi Jinping: cancellare, ovunque possibile, le autorità indipendenti.
3. Il 3 settembre a Pechino la rappresentazione plastica di un mondo alternativo all'Occidente che vuole consolidarsi nel prossimo futuro.
4. A giugno torna a crescere il fatturato dell'industria (+1,2%), il semestre ancora in negativo.
5. Quando incontriamo qualcuno dovremmo chiedere non solo che lavoro fa ma anche e soprattutto di chi si prende cura.
6. «*Ammortizzatori sociali*» è la parola d'ordine del dopo estate di Stellantis, Cig anche a Mirafiori, il conto di Filosa sale a ottomila.
7. Non è scandaloso pensare a contributi delle banche, ma lo diventa per le modalità, i tempi, la misura e la concentrazione di oneri solo sul settore.
8. Arriva una nuova autorità doganale europea, con un centro dati per gestire meglio i rischi e il lavoro delle autorità doganali nazionali.
9. Nei cantieri della linea ad alta velocità Napoli e Bari lavoreranno detenuti nell'ambito di un progetto gestito dal gruppo Webuild e dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.
10. Smettiamola con quest'angoscia per le pensioni. Magari sarebbe utile studiare di più e agire seguendo le analisi delle istituzioni preposte.

Anna Zafesova - Le virtù imprevedibili - La Stampa

L'effetto del tappeto rosso srotolato sotto i piedi di Vladimir Putin in Alaska non è durato nemmeno due settimane. **598 droni, 31 missili, 19 morti civili e decine di feriti a Kyiv: il 28 agosto 2025 è la nuova data terribile nella storia della capitale ucraina.** Ma non è solamente un ennesimo bombardamento di ordinaria follia, come tanti già subiti in tre anni e mezzo da quasi tutte le città dell'Ucraina, e non soltanto perché **i militari russi ieri notte hanno oltrepassato una serie di paletti finora più o meno rispettati**, come quello di **non colpire il centro di Kyiv e le ambasciate occidentali**, e di non mirare ai treni civili, con il deposito delle ferrovie distrutto a Vinnytsa. Il raid aereo ordinato dal comando di Mosca contro l'Ucraina, il secondo più grave dall'inizio dell'invasione, secondo alcuni commentatori militari, è stato **una risposta alla diplomazia occidentale, un "niet" alle iniziative di pace e alla prospettiva di un negoziato tra Russia e Ucraina.** I droni e missili venivano preparati al lancio



più o meno mentre **Donald Trump** bocciava come "*sciocchezze*" le dichiarazioni bellicose del ministro degli Esteri russo **Sergey Lavrov**, perché "*tutti parlano per fare la voce grossa*". Il presidente repubblicano ne sa qualcosa, e probabilmente nel suo pragmatismo da imprenditore **non riesce a capacitarsi che qualcuno possa distruggere la prospettiva di un accordo**, per di più a proprio favore, a colpi di missili. Ma bisogna osservare i kyiviani scavare tra le macerie in cerca di superstiti per raccogliere infine un messaggio che il Cremlino manda con insistenza a tutti quelli che si chiedono ancora cosa ci sia nella testa di Putin, e quale offerta sacrificale potrebbe convincerlo a mitigare la sua invasione. **Un leader che "vuole la pace", come insiste ad affermare Trump, non bombarda durante un negoziato.** Un dittatore appena riammesso sulla scena internazionale **non lancia missili contro l'ambasciata dell'Unione Europea** (e visto che il ministero della Difesa russo si vanta sempre di aver colpito i bersagli con "*altissima precisione*", vuol dire che era un attacco intenzionale). Un "*gran maestro della geopolitica*" non fa finta di non aver sentito la domanda della giornalista "*Quando smetterà di uccidere civili?*", per poi lanciare missili contro condomini multipiano e far dire al suo portavoce che in realtà erano "*fabbriche militari*". È normale che si cerchi di trovare una qualche razionalità in Putin, di attribuirgli una motivazione, un calcolo seppure brutale: se difende "*gli interessi della Russia*", se vuole "*salvare la faccia*", se sta cercando una "*exit strategy*", bisogna proporgli un compromesso. **Il dittatore russo ha avuto innumerevoli occasioni di far finire la guerra**, e di ottenere compromessi molto favorevoli. Non ha mai voluto farlo perché vuole continuare. Non solo **la sua economia gira ormai intorno alla guerra, è il suo potere ad attingere essenzialmente dal culto bellico.** Dal 1° settembre, le "*Conversazioni importanti*", lezioni settimanali di propaganda, verranno estese a tutti i bambini dai 3 anni in poi, cioè ancora prima di imparare a leggere. La lista delle canzoni raccomandate per le elementari è tutta composta da inni alla guerra e alla vittoria. Chi osa dire che le bombe russe a Kyiv sono cadute su librerie e ristoranti, rischia 5 anni in carcere per "*discredito delle forze armate*". **Nessuno rinuncia volontariamente a un potere così terrorizzante e totale**, così come alla possibilità di "*punire*" i propri nemici, veri e immaginari: oltre alla missione dell'Ue, colpevole di essersi schierata con Volodymyr Zelensky, ieri a Kyiv è stata **colpita anche l'ambasciata dell'Azerbaijan**, il cui presidente **Ilham Aliiev è il nuovo zimbello del Cremlino dopo le sue critiche al regime russo** e il sostegno all'Ucraina. Putin non accetterà un tappeto rosso in cambio della pace: per lui, è la passerella del trionfatore in guerra.

Massimo Gaggi - Il metodo Trump contro le istituzioni - Corriere della sera

Checks and balances. È il sistema di controllo e bilanciamento dei poteri creato per evitare che un'unica istituzione o un individuo arrivino a esercitare un ruolo di comando assoluto. **È la base della democrazia americana e per due secoli e mezzo ha funzionato.** Anche nel primo mandato di Donald Trump, sia pure a fatica. Quando, tornato alla Casa Bianca, lui ha invocato poteri senza limiti, **molti, pur stigmatizzando gli abusi, hanno sdrammatizzato**, fiduciosi nella solidità del sistema Usa di contrappesi. Ma Trump, rifiutando limiti ai suoi poteri presidenziali, in appena sette mesi ha demolito gran parte delle garanzie istituzionali. **Un leader che abbiamo giudicato, oltre che prepotente, privo di una bussola**, capace di procedere a zig zag con qualche dietrofront (**come con la Cina di Xi Jinping**), sulla demolizione dei checks and balances **procede con determinazione e linearità.** Tutte scelte sue? Influenzato da consiglieri e ideologi radicali? **Cambia poco: stessa visione autoritaria.** Il



percorso seguito è chiaro: dapprima **cancellare, ovunque possibile, le autorità indipendenti**. Obiettivo raggiunto decapitando e sostituendo con fedelissimi il vertice di tutte le agenzie federali, licenziando gli ispettori che sorvegliano i ministeri, intervenendo su Giustizia (due suoi avvocati al vertice) e sicurezza (rivoluzione Maga all'Fbi e nei servizi segreti, sostituzione di molti generali). In secondo luogo **combattere i poteri che non puoi conquistare con un blitz**. Dalle minacce nei confronti dei repubblicani recalcitranti in un **Congresso già parzialmente esautorato**, all'assedio al capo della Banca Centrale, **Jerome Powell**, definito stupido, idiota, loser. **Il licenziamento con accuse pretestuose, non definite né notificate, di una governatrice della Fed, Lisa Cook**, segna il punto estremo di questa strategia: dietro c'è l'intento di rendere a maggioranza trumpiana anche l'unica autorità indipendente che perfino la Corte Suprema considera inattaccabile dalla Casa Bianca. Cambierà qualcosa con le elezioni di mid term del 2026? Forse, sempre che il terreno su cui si svolgeranno resti livellato, nonostante **una rivoluzione autoritaria che ormai tocca ogni angolo della macchina amministrativa**. L'ultima sortita del braccio destro di Trump, **Stephen Miller** (il partito democratico è «un'organizzazione estremista domestica») giustifica qualche dubbio.

~

Leonardo Venanzoni – A Pechino una parata contro l'Occidente – L'Altra Voce

L'Anti-Occidente tornerà a sfilare in pompa magna. E lo farà per mostrare ancora una volta un fronte compatto anche quando, nei fatti, **questo fronte non esiste se non nella volontà di alcuni dei suoi membri**. Questa volta, però, sfilerà non il 9 maggio nella famosissima Piazza Rossa in occasione delle **celebrazioni della Giornata della Vittoria**, ma il **3 settembre** per ricordare **un altro importante successo della Seconda Guerra Mondiale: quello cinese contro l'allora Impero Giapponese**, sconfitto dopo anni di conflitto e al costo di più di circa venti milioni di morti. A Pechino, in quella data, saranno presenti tutti i nomi noti del mondo revanscista di oggi: il Presidente russo **Vladimir Putin** accompagnato dall'immane alleato bielorusso, il Presidente **Alexander Lukashenko**; il leader nordcoreano **Kim Jong-Un**; il Presidente iraniano **Masoud Pezeshkian**; il Presidente serbo **Aleksandar Vucic**. Oltre al Presidente **Robert Fico** dalla Slovacchia e importanti leader da tutta l'Asia, compresi gli strategici "Stan", Kazakistan, Uzbekistan e via dicendo, e la gran parte dei "vicini" della Cina. La conferma di alcuni di questi manca ancora, ma ieri è arrivata quella di Putin e di Kim, due ospiti di primo piano. Nel complesso, comunque, la lista finale dovrebbe includere importanti **figure politiche provenienti da quasi 30 Paesi differenti**. Tutti non propriamente amici dell'Occidente. **Tutti o quasi già presenti a Mosca**. Il 9 maggio e il 3 settembre sono date unite da questo legame storico, da un mito fondativo comune che influenza ancora oggi la parabola storica dei due popoli che le celebrano. Entrambe collettività che su impulso delle rispettive leadership vedono in quelle date un simbolo di riscatto, un testamento del ruolo che le due Nazioni sono destinate a ricoprire nella Storia. **L'Impero Celeste e l'Impero degli Zar**, che a prescindere dal cambio di sistema politico e dalle differenti impostazioni strutturali che li hanno segnati nei secoli restano ancora oggi guidati da imperativi geopolitici sempre simili a sé stessi. E tramite eventi come quello della Piazza Rossa o quello di Pechino queste vecchie Potenze tentano di mostrare al mondo, e all'avversario-nemico americano in primis, che **un nuovo modello di ordine globale è in costruzione**. Che esiste, o esisterà prima o poi, un'alternativa valida alla Pax Americana. Ma come già successo a Mosca lo scorso maggio, anche a settembre tutte queste narrative **dovranno per forza di cose scontrarsi con la realtà**. Sì, lo



sfoggio di potenza militare sarà sicuramente notevole e stupefacente, probabilmente molto più imponente della debole e farsesca parata voluta dal Presidente Donald Trump per il suo compleanno. Ma sarà presumibilmente solo questo. Uno sfoggio artistico, un vezzo. Tutti i presenti all'evento sono **accomunati, chi più chi meno, da un vago senso d'insofferenza nei confronti dell'Occidente** ma questo è **l'unico punto in comune tra loro**. Non sono alleati, men che meno amici. Forse **l'unico vero pilastro esterno per Pechino è proprio Kim Jong-Un**, il cui Paese è un fermo alleato della Repubblica Popolare fin dagli anni '50. Non a caso ieri, nella stessa giornata in cui è stata confermata la presenza del leader nordcoreano alla parata, il ministro degli Esteri cinese Hong Lei ha sottolineato che *«difendere, consolidare e sviluppare le relazioni con la Corea del Nord è una posizione ferma del Partito Comunista e del governo cinese»*. I rapporti commerciali e culturali con Pyongyang sono del resto fortissimi e hanno radici profonde, ulteriormente rafforzate dalle comunità coreane residenti dall'altro lato del confine, in terra cinese. **L'inevitabile foto di rito di Xi con Putin e Kim Jong-Un** servirà, comunque, a **segnalare il fatto che almeno in linea di massima i tre Paesi sono compatti**, allineati nel formare una sorta di asse che si prefigge di resistere alla pressione occidentale. Un'asse che vede nella democrazia liberale solo uno strumento ideato dagli americani per dominare il globo. E nel teatro ucraino, che ha visto la presenza tanto dei cinesi quanto dei nordcoreani, la risposta muscolare a questa presunta volontà di dominio è stata evidente e lampante. Il prossimo 3 settembre, dunque, tutti gli occhi del mondo saranno puntati su Pechino. Le autocrazie sfileranno con la consueta pomposità, erede di **un modo di vedere l'ordine internazionale e la politica che è decisamente estraneo alle consuetudini occidentali** radicatesi in Europa e in America dal dopoguerra ad oggi. E proprio per questo motivo a sfilare non saranno solo dei militari, ma anche **un'idea diversa del potere, della Storia e della comunità internazionale**. L'evento durerà, stando alle previsioni, circa una settantina di minuti e vedrà lo schieramento di migliaia di militari, forse persino più uomini e mezzi di quelli dispiegati dai russi nella più recente parata nella Piazza Rossa. **I cinesi già promettono di mostrare al mondo nuovi sistemi d'arma e avanzatissime competenze belliche**, ma l'intera faccenda sarà qualcosa che andrà oltre il banale dispiegamento di novità tecniche. Sarà piuttosto una dichiarazione, la rappresentazione plastica di un mondo alternativo all'Occidente che non è ancora nato ma che vuole consolidarsi nel prossimo futuro. Un qualcosa che tutto l'Occidente dovrebbe sempre ricordare quando trova a interfacciarsi, per qualsivoglia ragione, con i principali sostenitori di questo modello.

Luca Orlando – A giugno torna a crescere il fatturato dell'industria (+1,2%) - Il Sole 24 Ore

Farmaceutica ed alimentari. Così come accaduto per l'export, seppure con intensità diversa, **sono ancora questi comparti a sostenere le medie della manifattura italiana**, che nelle rilevazioni Istat relative al mese di giugno vede i ricavi in lieve crescita: un progresso dell'1,2% rispetto al mese precedente, dello 0,3% se il confronto è con giugno 2024. **Per farmaci e area food i guadagni annui sono invece più ampi, nell'ordine del 5%**, a cui si aggiunge una crescita analoga per l'area dei macchinari e delle attrezzature. Ad incidere in positivo qui è la **parziale accelerazione del mercato interno grazie alle commesse 5.0**. Anche se il livello assoluto delle prenotazioni dei crediti d'imposta (1,8 miliardi) è ancora lontanissimo dal plafond di 6,24 miliardi disponibile, l'accelerazione del 2025 è evidente: circa un miliardo di richieste tra gennaio e giugno, a cui si aggiungono altri 550 milioni negli ultimi due mesi, con



effetti positivi nell'attivazione produttiva e negli incassi legati ai primi acconti. Alla luce della mancata estensione temporale della misura resta però da capire per quanto tempo ancora le imprese potranno accettare commesse, tenendo conto dei vincoli di completamento dell'investimento entro fine anno per macchinari che richiedono più mesi di lavoro tra progettazione e assemblaggio. **Nel resto della manifattura il quadro è però meno roseo**, il che spiega la media di crescita globale, ridotta a pochi decimali. Frena infatti di cinque punti la **metallurgia**, così come **cedono terreno il tessile-abbigliamento, la chimica, l'elettronica e i mezzi di trasporto**. Anche se per questi ultimi i dati sono meno penalizzanti rispetto al passato recente, con gli autoveicoli, su base annua, ad arretrare solo dell'1,9%. Risultato di una stabilizzazione produttiva che vede a giugno nelle stime dell'Anfia 24mila vetture realizzate, in linea con quanto accadeva 12 mesi prima, primo "*pareggio*" dopo mesi in caduta libera, che vedono infatti il bilancio del primo semestre gravemente deficitario: nel cumulato dei primi sei mesi infatti le autovetture prodotte in Italia sono state 136.500, in flessione del 31,7%rispetto alle quasi 200mila prodotte nel primo semestre dello scorso anno. Il clima nel comparto resta ad ogni modo quanto mai cupo, alla luce dei nuovi contratti di solidarietà varati dal gruppo Stellantis, che anche negli ultimi dati di luglio vede immatricolazioni in calo a fronte di un mercato europeo in progresso di quasi due punti. A livello complessivo **la limitata risalita nel mese dei ricavi industriali registrata dall'Istat non è comunque in grado di cambiare il segno al semestre**, che resta negativo, così come **in rosso (-2,1% per la manifattura) è il bilancio semestrale della produzione**. Per i ricavi la discesa è meno marcata, un calo dello 0,4% tra gennaio e giugno nei valori, con una riduzione analoga per i volumi. **Clima di quasi-stagnazione visibile peraltro anche nelle rilevazioni qualitative**, dove i dati (qui siamo però arrivati al mese di agosto) evidenziano una fiducia delle imprese manifatturiere in lieve arretramento. L'aspetto interessante riguarda però la scomposizione del dato: **se il quadro presente delle aziende pare migliorare**, con giudizi in risalita per ogni indicatore, **sono invece le attese a flettere**, con previsioni meno brillanti per ordini, produzione, economia nel suo complesso e livelli occupazionali. Con la rilevazione di settembre si capirà se gli ostacoli all'export percepiti (qui il dato è comunicato su base trimestrale) **avranno risentito dell'accordo Stati Uniti-Unione Europea con dazi al 15%** ma è inevitabile che la stessa rilevazione di agosto, avvenuta nel pieno delle ultime trattative, sia stata influenzata da questa vicenda, conclusa ad un livello medio tariffario superiore rispetto alle speranze iniziali della manifattura. **Mese poco brillante agosto è anche per la fiducia delle famiglie**, che arretra di un punto, con una discesa marginale per ogni indicatore: dima economico, personale, corrente e futuro.

Leonardo Becchetti - Rendimenti di felicità - Avvenire

Chi si riconosce nel filone dell'Economia civile e del rinascimento economico **si ostina a credere che gli economisti siano medici della società** che studiano i meccanismi di funzionamento del sistema economico per curarne le patologie. La più classica che viene in mente e che è la ragione della carriera di molti è quella della povertà materiale. Nel nostro Paese lo scivolamento verso il basso della classe media e la stagnazione dei salari reali rende il problema grave ed urgente che **riguarda il 9,7% della popolazione sotto la soglia Istat della povertà assoluta**. In parallelo si diventa sempre più consapevoli dell'esistenza di **una patologia ombra della depressione o povertà di senso del vivere**, quasi complementare e di dimensioni analoghe a quella della povertà materiale. Come ricorda in un'efficace monografia **il Nobel Angus Deaton**, che racconta la drammatica epidemia di morti per disperazione negli Stati Uniti. Studiando le determinanti della soddisfazione e ricchezza di senso di vita si capisce



perché le due patologie sono in certo senso collegate. Da una parte c'è una quota di popolazione in Italia, e ancor più a livello globale, poco fortunata alla "**lotteria della nascita**" che ha opportunità molto inferiori a quelle dei più abbienti e che ha elevate probabilità di non migliorare le proprie condizioni **viste le difficoltà di funzionamento dell'ascensore sociale**. Dall'altra ci sono molte persone "**sazie e disperate**" che finiscono nella trappola della **povertà di senso del vivere** del loro benessere non sanno che farsene, e sono alla ricerca di un fine. Lo studio dei filoni classici della letteratura economica sulle ricette per la soluzione della povertà materiale ci porta quasi in un **percorso obbligato a lavorare su cose importantissime come riforme delle politiche redistributive** e dell'imposizione progressiva. Mai come in questo momento su questo fronte sembriamo trovarci in un vicolo cieco e ci domandiamo perché, di fronte alle enormi possibilità offerte dall'esplosione della **ricchezza del top 1%** della popolazione, **il restante 99%** - che dovrebbe avere una maggioranza straripante in sede elettorale e parlamentare - **non riesce a far approvare politiche redistributive a proprio favore**. Assistiamo anzi oggi al paradosso di **cittadini dei ceti meno abbienti affascinati da un supermiliardario americano populista** che li ha convinti di poter far meglio degli avversari politici per migliorare le loro condizioni e sta invece promuovendo riduzioni di pressione fiscale di cui beneficerebbero soprattutto i super ricchi. Lavorando sulle misure contro la povertà in Italia (dal reddito di cittadinanza all'attuale reddito d'inclusione), è oggi consapevolezza diffusa che la loro qualità dipenda e dipenderà in futuro dal miglioramento dei tempi e delle relazioni in processi nei quali **il rapporto con assistenti sociali o enti di Terzo settore del beneficiario è la chiave** per poter conoscere i destinatari, **creare con loro una relazione e costruire percorsi personalizzati di inclusione**. Straordinari da questo punto di vista i risultati di un lavoro di Abhijit Banerjee (anche lui Nobel per l'Economia) di cui discuteremo alla prossima edizione del festival dell'Economia civile a Firenze che su decine di migliaia di persone, in sette Paesi del mondo, dimostrano come il successo delle terapie contro la trappola della povertà dipenda in modo essenziale da una relazione di accompagnamento che affianca il trasferimento monetario. Solo in questo modo è possibile affrontare con successo le diverse dimensioni del problema (economica, psicologica, sociale). E questa è una strada importantissima che in un certo senso **può fare da apripista a qualcosa che forse è più dirompente e rivoluzionario**. Oltre a tutto questo, infatti, c'è una soluzione in principio semplice, **un uovo di Colombo che non riusciamo forse neanche a immaginare**, prima che costruire e sperimentare. In Italia le persone sotto la soglia di povertà assoluta (variabile a seconda di dimensioni del nucleo familiare, area geografica e grandezza del comune di residenza) sono circa 5,7 milioni. Le persone con un buon tenore di vita e risorse di tempo e denaro per potersi prendersi cura di altri sono, sempre nel nostro Paese, partendo dai più abbienti e scendendo verso il basso in termini di reddito, sicuramente superiori a quel numero. **Nessuna persona con un buon tenore di vita potrebbe prendersi carico di tutti i mali del mondo** senza restarne schiacciato. Ma **prendersi cura di una ed una sola persona sarebbe una soluzione "win-win"**, perché oltre a migliorare le condizioni di vita del beneficiario **aumenterebbe in modo decisivo la ricchezza di senso** e la generatività della sua vita. La filosofa Jennifer Nedelsky ricorda sempre che quando incontriamo qualcuno dovremmo chiedere non solo che lavoro fa ma anche e soprattutto di chi si prende cura. **Nessuno chiede a nessuno di risolvere da solo i problemi del mondo**. Gli studi empirici sulla felicità ci insegnano però che la gratuità è uno dei fattori chiave della felicità e costruire una relazione e prendersi carico di una e una sola persona arricchirebbe in modo straordinario la vita. **È questa**



la consapevolezza dei tanti italiani che scelgono la via dell'adozione, dell'affido o altre iniziative come quelli dei tutori volontari di minori non accompagnati. Esiste un potenziale straordinario di "**rendimenti di felicità**" non sfruttati da tantissime altre persone, che in qualche modo dovremmo poter iniziare a valorizzare. È interessante notare che le risposte di policy e **le risposte che ciascuno di noi può dare al problema della povertà convergono in una medesima direzione, quella della relazione.** Non illudetevi di salvare il mondo da soli ma, per il vostro stesso bene, scegliete una persona che ha bisogno di cui prendervi cura.

Pierluigi Bonora - Stellantis, Cig anche a Mirafiori Il conto di Filosa sale a ottomila - Il Giornale

E sono 7.870 i lavoratori interessati alla "non ripresa" in Italia di Stellantis. A quelli di Termoli (1.823) , sito della "**Gigafactory fantasma**", e Pomigliano d'Arco (3.750), si sono aggiunti ieri i 2.297 colleghi di Mirafiori, senza contare l'impatto con i rispettivi indotti. E probabilmente non è finita. «Ammortizzatori sociali» è la parola d'ordine del dopo estate di Stellantis con il contratto di solidarietà che, secondo gli **accordi con i sindacati, interesserà anche il polo torinese dal 1° settembre prossimo al 31 gennaio 2026.** E per fortuna che da novembre, a Mirafiori, partirà la produzione della Fiat 500 ibrida, destinata - nelle aspettative - a rianimare lo stabilimento che con troppo ottimismo, eliminate le Maserati Levante e Quattroporte, era stato consegnato al modello a batteria (soprattutto) e alle due super sportive del Tridente, ora traslocate a Modena. I sindacati metalmeccanici, oltre a chiedere al ministro **Adolfo Urso** la convocazione urgente del Tavolo Stellantis e l'incontro con l'ad **Antonio Filosa**, premono per **«l'assegnazione di un nuovo modello a Mirafiori allo scopo di garantire un futuro più sereno ai lavoratori e all'indotto torinese ormai stremato».** Intanto, **parte male il "Dialogo strategico"** che Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue, ha convocato per il prossimo 12 settembre, con al centro la necessità - sollecitata tardivamente da costruttori e componentisti - di **revisare radicalmente se non cancellare le norme "green" al 2035** che stanno velocemente affossando il sistema automotive europeo. **Il vertice tra von der Leyen e le associazioni,** le stesse che hanno inviato a Bruxelles una lettera definendo **«irrealizzabili i piani Ue»** con l'imposizione del **«tutto elettrico,** ha infatti tagliato fuori **L'Automotive Regions Alliance,** dal 2024 presieduta da Guido Guidesi, assessore lombardo allo Sviluppo economico, organismo che rappresenta 40 territori europei con un forte tessuto industriale automotive. **«L'esclusione è un pessimo segnale** - la replica di Guidesi alla presidente von der Leyen - **in quanto il non coinvolgimento dei territori, a oggi ha portato la più grande industria europea al rischio di cancellazione. Attendiamo speranzosi l'esito della riunione del 12 settembre affinché possano esserci cambiamenti concreti anche attraverso i nostri contributi. Se ciò non accadrà, l'Alliance si dovrà occupare solo di gestire stabilimenti dismessi e cittadini disoccupati; in compenso avremo tante auto cinesi in giro per l'Europa».** Proprio i big cinesi, sempre più inseriti nel contesto europeo, proseguono la crescita. In luglio, con **un +5,9% delle immatricolazioni complessive di auto** (ma zero crescita nei 7 mesi), **il marchio Byd (+225,3%) diretto in Europa da Alfredo Altavilla, si è collocato davanti a Tesla (-40,2%)** con una quota che è salita in un anno dallo 0,4% all'1,2%. Sempre Byd, in luglio, ha venduto di più rispetto al marchio Jeep di Stellantis: 13.503 unità contro 10.422 veicoli. **Bene anche la cinese Saic che commercializza il marchio Mg: +13,1%** e quota mensile pari al 2,1%. Per quanto riguarda Stellantis, il mese scorso ha immatricolato l'1,1% in meno anno su anno, giù anche la penetrazione: dal 14,9% al 13,9%. **Nei primi sette mesi le nuove immatricolazioni europee per il gruppo ammontano a 1.192.746 (-8,1%)** e quota di mercato pure in calo dal 16,4 % al 15,1% sullo stesso periodo del 2024.



Angelo De Mattia – Altre tasse sulle banche? Meglio di no – Milano Finanza

Lo avevamo molto facilmente previsto qualche mese fa: si è, dunque, **riproposto il film agostano-settembrino del contributo volontario delle banche** alla prossima legge di bilancio. Le modalità appaiono diverse, cominciando dal fatto che accuratamente si evita di parlare di extraprofiti degli istituti, ma l'approdo è abbastanza simile, a quanto pare, a quello degli anni scorsi. Eppure, **una regola fondamentale andrebbe osservata, visti gli impatti negativi di borsa, in particolare sui titoli bancari**, in relazione al diffondersi delle diverse ipotesi di un possibile intervento del governo per il cosiddetto contributo che qualcuno ritiene possa essere di un miliardo: **primum non nocere, non fare danni con le sole parole**. Agitandosi l'ipotesi della fornitura di liquidità allo Stato attraverso **la procrastinazione delle Dta** (come nello scorso anno) **si aggravano i bilanci pubblici degli anni successivi** e si compie un'operazione che richiama alla mente quella in passato attuata da alcuni banchieri di window dressing, a chiusura dell'esercizio. Insomma, se ne parlerà l'anno prossimo e gli anni che seguiranno, sembra il perno di questa opzione. **Quasi mettere la spazzatura sotto il tappeto, poi ci si penserà**. Nel contempo si rischia di presentare, non volendolo, un governo con l'acqua alla gola per la prossima manovra di bilancio. Verrebbe però sfornata un'alternativa che **si concreta nell'intervenire fiscalmente sull'acquisto di azioni proprie da parte delle banche** (e gli altri intermediari, finanziari e assicurativi, e in genere le altre imprese?). Tuttavia, se queste operazioni che hanno una traslazione sugli utili finiscono con il fruire di un beneficio fiscale, si possono affrontare, come dall'interrogativo suddetto, per una sola categoria e comunque avulse da un quadro fiscale organico? **Costituzionalmente un'operazione del genere sarebbe ammissibile?** Insomma, torniamo al potenziale nocumento. Dal mondo bancario, ricordando le intese dello scorso anno aventi vigore anche per il 2026 **si dice che si è già dato e che pacta sunt servanda**. Sarebbe doveroso in ogni caso che, prima di presentare ipotesi varie, si studiasse approfonditamente la materia, anche per **i suoi effetti collaterali e i possibili boomerang** e che il governo si confrontasse con l'associazione del settore, **l'Abi, ma anche con la Banca d'Italia**, in particolare per tutti i possibili impatti delle progettate misure. Questi confronti potrebbero anche prospettare, alla fine, **vie diverse oppure l'opportunità di soprassedere a decisioni**, almeno in questa fase. Il ricordo di quanto è accaduto in passato con misure azzardate e conseguenti rapide marce indietro, dovrebbe insegnare per evitare un caso che oggi sarebbe un ter in idem. **Non è scandaloso pensare a contributi delle banche, ma lo diventa per le modalità**, i tempi, la misura e la concentrazione di oneri solo sul settore in questione, ammesso che esistano solide ragioni per intervenire adesso.

Luigi Chiarello – Una nuova autorità doganale Ue – Italia Oggi

Arriverà una nuova autorità doganale europea, affiancata da un centro dati che consenta di gestire meglio i rischi e coordinare il lavoro delle singole autorità doganali nazionali. Ma i controlli al confine sui prodotti extra Ue vanno migliorati, così come la cooperazione tra le differenti dogane dell'Unione. **Questo soprattutto a fronte della rapida crescita del commercio elettronico**. A dire tutto questo è la Commissione europea: «I prodotti importati, inclusi quelli acquistati online, purtroppo non sempre sono conformi alle norme Ue in materia di sicurezza, protezione o standard ambientali. Ciò comporta rischi per i cittadini e le imprese dell'Unione», si legge in una nota. **Annunci e auspici sono contenuti in una relazione dell'esecutivo guidato da Ursula von der Leyen**, contenente anche un dato: lo scorso anno le dogane hanno rifiutato in media 13 articoli per milione di prodotti svincolati nel 2024 a causa di non conformità o gravi rischi. Tuttavia, nel medesimo periodo, l'espansione delle



importazioni basate sul commercio elettronico ha superato la velocità con cui sono state attuate le misure di controllo. L'esecutivo Ue propone, dunque, contromisure. **Migliorare i controlli doganali in tutta l'Unione.** Bruxelles punta sulla digitalizzazione svolge. Così, avviene oggi la comunicazione tra autorità doganali e authority di vigilanza del mercato. Inoltre, la riforma delle dogane, attualmente in fase di negoziazione tra Consiglio e Parlamento Ue, dovrebbe **contribuire a migliorare i controlli e la gestione dei rischi.** Per l'esecutivo europeo c'è un'unica strada: applicare norme uniformi sui prodotti indipendentemente dalla loro origine, affinché **tutte le imprese rispettino le stesse regole, in un gioco di concorrenza leale.** Tali norme, secondo la commissione: «Permetteranno ai consumatori di godere di prodotti sicuri e di alta qualità in tutto il mercato Ue, garantendo un miglior rapporto qualità/prezzo a prezzi competitivi e standard di alta qualità». Rafforzare l'unione doganale. A riguardo, **Bruxelles ricorda la recente comunicazione contenente un pacchetto di strumenti per l'e-commerce sicuro e sostenibile** e si dice «impegnata a creare un ambiente per gli acquisti online più sicuro e protetto per i cittadini. Anche sul versante dei controlli di conformità. In più, avverte che la riforma doganale da lei proposta «introdurrà una nuova autorità doganale dell'UE e un centro dati, consentendo una gestione dei rischi e una cooperazione più efficaci tra le autorità». Il tutto con **l'obiettivo di rendere i controlli doganali più efficaci, efficienti e trasparenti.** Inoltre, il nuovo impianto normativo «rafforzerà la capacità delle dogane di individuare ed eliminare i prodotti non conformi».

Luca Puccini – Detenuti al lavoro nei cantieri della linea dell'Alta Velocità - Libero

Un lavoro oltre le sbarre. Che messa così, è vero, sembra uno slogan progressista buono per i convegni delle camere penali: e, in una certa misura, sì, lo è per davvero, però è soprattutto **l'espedito migliore che abbiamo per abbattere la recidiva di chi delinque.** Funziona, l'impiego dei detenuti. Funziona più per noi che per loro, a essere sinceri. **L'azienda Webuild,** che è un gruppo multinazionale italiano delle costruzioni e dell'ingegneria civile, ha stretto un accordo col **ministero della Giustizia,** a cui ha collaborato anche il provveditorato della Campania, per **trovare un'occupazione a chi sta scontando una pena detentiva nel suo cantiere dell'alta velocità tra Napoli e Bari.** Non è una novità dell'ultimo minuto (il protocollo d'intesa che mette in contatto le esigenze dei detenuti e la carenza del personale qualificato nell'edilizia risale al 2023) e **non è nemmeno uno di quei comunicati-lancio,** tante belle parole e poi aspettiamo di vedere ciò che sarà: alla casa circondariale di Benevento c'è già stata la prima selezione dei candidati ad opera del DAP (il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) e dell'agenzia per il lavoro **Randstad,** i primi quattro prescelti sono stati formati e assunti e assegnati al lotto Apice-Hirpinia (la cui commissione è di Rete ferroviaria italiana e che è considerata un'infrastruttura strategica per il Sud del Paese). Sta andando così bene, questo piano, che **nel penitenziario di Ariano Irpino, poco distante, nell'Avellinese, si è deciso di procedere con la fase due:** altri colloqui, altre domande, altre posizioni da vagliare per (ancora) cinque posti in ballo sulla tratta Hirpinia-Orsara. Ovvio, non è che ti puoi improvvisare operaio ed, esattamente come per chi si avvicina a questa professione nel mondo (diciamo) libero, anche **i partecipanti al "bando per detenuti" hanno dovuto qualificarsi, studiare e completare dei corsi di formazione** pre-assunzione alla Scuola del territorio (che ha messo a loro disposizione proprio l'istituto penitenziario). Dopodiché hanno seguito un altro percorso didattico alla Scuola dei mestieri, che si è tenuto nella sede dell'ente paritetico che gestisce e forma i lavoratori del settore costruzioni ad Avellino. Ci vuole impegno, ci vuole dedizione, ci vuole anche **lungimiranza da parte di chi mette in piedi queste opportunità** perché, è vero, ci sono le decontribuzioni previste dalla **legge Smuraglia** (quella del 2000 che



promuove, appunto, il reinserimento lavorativo dei detenuti), ma poi **ci sono anche i tabù da abbattere, l'opinione pubblica da convincere, la sfida da accogliere, la scommessa da vincere**. Secondo un **disegno di legge del Cnel**, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, presentato l'anno scorso e volto proprio a migliorare e a moltiplicare queste esperienze, in meri termini statistici, solamente meno di 20mila detenuti svolgono una qualsiasi attività lavorativa e, di loro, **appena il 4% lo fa per conto di un'impresa o di un'associazione privata** (percentuale che, su una popolazione di circa 60mila persone, vuol dire su per giù una quota di lavoratori fuori dalle strutture di 2.500: bassissima). Di contro è altissimo il tasso di recidiva "standard", che tocca livelli del 70% e che significa che **appena tre carcerati su dieci, ripulita la propria fedina, tornano a una vita onesta lontano dai guai**. Epperò, ed è qui che il quadro cambia radicalmente, lo stesso pericolo di una "ricaduta", in quella fetta di lavoratori detenuti, scende e scende in picchiata fino a un quasi fisiologico 2%. È una differenza notevole. Il permesso "premio", come viene spesso definito, impropriamente, quello di **chi può lasciare la propria struttura per fare il cameriere, l'impiegato, il contabile** (e rientrare a turno finito), in realtà è un sistema che funziona. Le misure alternative al carcere, come ha spesso ricordato un'associazione come **Antigone che da sempre si occupa di queste questioni, al di là della retorica manettara e giustizialista, sicurezza la fanno sul serio**: certo, possono succedere gli errori, ma solo l'1% delle volte vengono revocate perché il detenuto che ne usufruisce commette un nuovo reato. E d'altronde è un principio sancito anche dalla Costituzione. **La pena deve essere rieducativa. Vuol dire anche questo.**

Giuliano Cazzola – Basta angosce sulle pensioni, siamo sul binario giusto – Formiche.net

(...) **Durigon propone di bloccare il meccanismo di adeguamento automatico** biennale dei requisiti dell'accesso alla pensione all'incremento dell'attesa di vita (costo stimato 2-3 miliardi) e di usare il Tfr per avere la pensione a 64 anni. Dalle prime reazioni **anche le opposizioni politiche e sindacali non si sono rese conto delle conseguenze** di quelle proposte e ne hanno sottolineato la matrice elettoralistica, dal momento che nel 2027, l'anno in cui diverrebbe operativa la sospensione del meccanismo di adeguamento automatico ed entrerebbe in vigore il primo aumento di tre mesi, vi saranno le elezioni politiche. Se le forze politiche si prestassero ad un bagno di realismo dovrebbero chiedere al governo di fare il meno possibile in tema di pensioni. **Dopo anni di follia, il sistema è ritornato fortunatamente sui binari della riforma Fornero**. Abbiamo cestinato – a causa della tempesta populista che si è abbattuta sul Paese nelle elezioni del 2018 – una quota di 48 miliardi dei risparmi previsti a regime in conseguenza della riforma del 2011. È bene stare accorti e smetterla con quest'angoscia per le pensioni. **Magari sarebbe utile studiare di più e agire seguendo le analisi delle istituzioni preposte**. A partire dall'Inps che ha presentato il **XXIV Rapporto e dalla RGS che ha aggiornato nel Rapporto n.26 delle "Tendenze della spesa pensionistica e sanitaria"** le stime e le previsioni per i prossimi decenni. E lo ha fatto ripercorrendo il cammino compiuto – spesso sbandando dalla retta via – negli ultimi 24 anni. In questo arco temporale l'evoluzione della spesa pensionistica in rapporto al Pil basata sullo scenario nazionale base, che considera sia gli ultimi 24 anni sia la previsione di medio-lungo periodo, è riassunta nelle sue varie e differenti fasi. **Dopo la crescita nel triennio 2008-2010**, imputabile esclusivamente agli effetti negativi del ciclo economico registrati in quegli anni, **il rapporto fra spesa pensionistica e Pil è continuato ad aumentare per effetto dell'ulteriore contrazione del Pil** registrata negli anni successivi. A partire dal 2015, in presenza di un andamento del ciclo economico più favorevole e della graduale prosecuzione del processo di innalzamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento, il rapporto fra spesa pensionistica e Pil si è ridotto, attestandosi al



15,1 per cento nel biennio 2017-2018. Poi arriva il tempo degli Unni. **Il governo giallo/verde non perde tempo per farsi riconoscere.** Così, negli anni dal 2019 al 2022 il rapporto tra spesa pensionistica e Pil prima aumenta raggiungendo il 16,9 per cento nel 2020, poi si riduce nei due anni seguenti, per riprendere a crescere successivamente. In rapporto al Pil la spesa cresce significativamente a causa della forte contrazione dei livelli di Pil dovuti agli effetti della fase iniziale e più acuta dell'emergenza sanitaria, recuperati nel biennio 2021-2022. Nel biennio 2023-2024, tenuto anche conto dell'elevato livello dell'indicizzazione (connesso al significativo incremento del tasso di inflazione registrato a partire dalla fine del 2021 fino al 2023), la spesa pensionistica – in considerazione degli interventi normativi in precedenza ricordati – in rapporto al Pil aumenta portandosi, alla fine del periodo considerato, al 15,4 per cento. In seguito, **la crescita del rapporto tra spesa per pensioni e Pil accelera fino a raggiungere il valore di 17,1 per cento nel 2040.** Tale dinamica è ascrivibile principalmente all'aumento del numero di pensioni rispetto a quello degli occupati, indotto dalla **transizione demografica collegata all'ingresso in quiescenza delle generazioni del baby boom**, solo parzialmente compensato dall'innalzamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento e dall'effetto del contenimento degli importi pensionistici esercitato dalla graduale applicazione del sistema di calcolo contributivo sull'intera vita lavorativa. **Dal 2040 in poi il rapporto tra spesa pensionistica e Pil è previsto decrescere progressivamente** con intensità diverse portandosi al 15,9 per cento nel 2050 e al 14,0 per cento nel 2070. La rapida riduzione del rapporto fra spesa pensionistica e Pil nella fase finale del periodo di previsione è determinata dall'**applicazione generalizzata del calcolo contributivo** che si accompagna alla stabilizzazione, e successiva inversione di tendenza, del **rapporto fra numero di pensioni e numero di occupati.** Tale andamento risente sia della **progressiva uscita delle generazioni del baby boom**, sia dell'adeguamento automatico dei requisiti minimi di pensionamento in funzione della speranza di vita. E qui casca l'asino del governo che ha intenzione di manomettere questo meccanismo "virtuoso" garante – dopo molte avventure destabilizzanti – di una relativa sostenibilità. Che cosa potrebbe determinarsi nell'evoluzione della spesa se questa operazione andasse in porto? Torniamo a dare la parola alla RGS, la quale non dissimula le sue preoccupazioni. Le previsioni scontano, inoltre, **l'adeguamento automatico dei coefficienti** di trasformazione rispetto all'evoluzione dei parametri demo-economici e quello dei **requisiti di pensionamento rispetto all'aumento della speranza di vita** che sono previsti a legislazione vigente, con cadenza biennale, a partire dal 2016. La dimensione dei suddetti adeguamenti risulta determinata **in coerenza con le ipotesi demografiche degli scenari di riferimento** sulla base delle probabilità di sopravvivenza e della speranza di vita rilevate a consuntivo da Istat. Tali meccanismi endogeni del sistema pensionistico – precisa la RGS – hanno la funzione, come riconosciuto in sede europea e internazionale, di **coniugare le esigenze di sostenibilità del sistema pensionistico con quelle di adeguatezza delle prestazioni**". Poi arriva la mazzata sul governo: *"Si stima che la rimozione permanente di tali meccanismi endogeni, a condizioni invariate, comporterebbe un incremento del rapporto debito/Pil di circa 20 punti percentuali al 2045 e di circa 60 punti percentuali al 2070. Con riferimento al solo meccanismo di adeguamento automatico dei requisiti di accesso al sistema pensionistico agli incrementi della speranza di vita, la relativa soppressione comporterebbe un incremento del rapporto debito/Pil di circa 15 punti di Pil al 2045 e di circa 30 punti di Pil al 2070."*

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it